

Storia Del Medio Oriente Moderno

Sergej Lavrov, Ministro degli Affari Esteri della Federazione Russa, alla 7a Conferenza sulla Sicurezza Internazionale di Mosca, il 4 aprile 2018, ha dichiarato: "Si ha la netta sensazione che gli Stati Uniti stiano cercando di mantenere in questo immenso spazio geopolitico [il Medio Oriente] un caos controllato, con la speranza di poterlo utilizzare per giustificare la propria presenza militare nella regione per un tempo illimitato e per dettarvi la propria agenda." L'idea di fondo è semplice: sostituire agli stati ereditati dal crollo dell'Impero ottomano delle entità più piccole a carattere monoetnico e neutralizzare questi ministati elaborandoli in modo permanente gli uni contro gli altri. In altri termini, si tratta di ritornare al patto condiviso segretamente, nel 1916, dall'Impero francese e quello britannico, detto accordo di Sykes-Picot e di consacrare il dominio e la sovranità totale degli anglosassoni sulla regione. Ma per definire nuovi Stati, ancora inesistenti, bisogna distruggere quelli che esistono. Questo libro intende illustrare i progetti che si sono succeduti, fino ai giorni nostri, per rendere operativo questo disegno politico nel quadrante mediorientale.

The Qur'an: Modern Muslim Interpretations offers a lucid guide to how Muslims have read the Qur'an in the twentieth and twenty-first centuries. Massimo Campanini explores early approaches to the understanding of the Qur'an, including that of the Salafis and the construction of the Islamic Renaissance Movement, contrasting the development of traditionalist and 'scientific' interpretations and examining the work of the phenomenologists who followed. This lively book explores the radical ideas of Sayyid Qutb and his followers, a significant part of what is known as political Islamism, and investigates the idea of exegesis as a liberation theology, through the work of Esack and Wadud. Students taking courses on the interpretation of the Qur'an will find this an invaluable aid to their study, and it is essential reading for all those interested in how Muslims have understood the Qur'an in the contemporary period.

Storia del medio oriente moderno Storia del Medio Oriente moderno. Nuova ediz. Storia del Medio Oriente moderno Salvation and Hell in Classical Islamic Thought Can Allah Save Us All? Bloomsbury Publishing

Politisch begründete religiöse Gewalt war und ist seit der Antike eine gängige Praxis: Die Gräueltaten des Römischen Reiches gegenüber frühchristlichen Gemeinschaften wurden schnell durch nicht minder aggressive Handlungen gegenüber nicht-christlichen Gläubigen ersetzt, denen abscheuliche und polytheistische Praktiken vorgeworfen wurden. Mit dem Aufkommen der Moderne hat die Homogenisierung der religiösen Sphäre für politisch-ökonomische Zwecke, die Vernichtung jeder Form von Häresie und die Ausbreitung des Protestantismus, des Calvinismus und des Anglikanismus eine Umstrukturierung und Konzeptualisierung der westeuropäischen Staaten bewirkt, ganz nach der Devise „ein Königreich, mit einer Religion und einer Nation“. Das Ende der Religionskriege (1648), die Westfälische Souveränität und der cuius regio, eius religio hatten Einfluss auf die Bildung des modernen Europa und anderer Regionen, der französisch-britische Kolonialismus zwang dabei dem gesamten Nahen Osten und der islamischen Welt das gleiche System auf. Der vorliegende Band widmet sich der Untersuchung von interreligiöser Gewalt, religiösem Sektierertum und Islamophobie auf theoretischer Basis, verbunden mit dem „Kampf der Kulturen“ und dem „Religiösen Nationalismus“, als Ausdrücken präziser politischer Ziele, mit denen die Erhaltung der Fragmentierung und der kriegerischen Auseinandersetzungen im Osten sowie das Schüren von Ängsten und Vorurteilen im Westen verfolgt werden. Religious violence due to political reasons has been a common practice since ancient times: The massacres of early Christian communities, carried out by the Roman Empire, were rapidly replaced by equally harsh measures against non-Christian believers, being accused of abominable and

polytheistic practises. The advent of the modern age, the homogenization of the religious sphere for political-economic ends, the annihilation of any kind of heresy and the emergence of Protestantism, Calvinism and Anglicanism restructured the conceptualization of the Western European States emphasizing the adage “one kingdom, with one religion and one nation”. The end of the religious wars (1648), the Westphalian sovereignty and the cuius regio, eius religio had an impact on the formation of Europe and other regions, the Franco-British colonialism imposed the same system on the entire Middle Eastern and Islamic World. This volume thoroughly examines the usage of inter-religious violence, religious sectarianism and Islamophobia on a theoretical basis, linked with “Clashes of Civilizations” and “Religious Nationalism”, and describes them as manifestations of precise political ends, aiming to preserve fragmentation and warlike states in the East as well as fear and prejudices in the West.

Prefazione di Alex Zanotelli. Postfazione di Francesca Mineo In tre secoli il mondo musulmano è passato dalla fierezza di un impero mondiale all'orrore del terrorismo suicida. La risposta al declino non è arrivata dalla politica o dall'economia, ma dalle moschee: l'Islamismo è diventato la miglior “banca dell'ira” sul mercato. Il suo successo è il riflesso della nostra sconfitta perché l'Occidente ha smesso di proporsi come modello, ha rinnegato i valori che difendeva durante la guerra fredda, si è fatto amico di tiranni e golpisti, ha calpestato il diritto internazionale, ridotto l'Onu ad agenzia umanitaria. Vent'anni di incontri e viaggi in Cecenia, Afghanistan, Pakistan, Iraq, Iran, Libano, Tunisia, Egitto, Libia e Marocco aiutano l'autore a ricostruire la storia dell'oggi come la vedono gli Altri, gli islamici; a raccontare com'è cambiato il loro mondo e il nostro; a capire cosa pensano, cosa sperano, cosa ci rimproverano. Perché, per loro, gli Altri siamo noi.

Creado a finales del siglo xix desde una óptica eurocéntrica, Oriente Medio es un término que hoy en día sirve para denominar un amplio territorio que se extiende desde Marruecos a Irán. Una región estratégica por la presencia de petróleo, convulsionada por múltiples factores de crisis cuyo volumen ha recorrido la historia política desde la expedición de Napoleón a Egipto y el encuentro con la modernidad, a la reforma del imperio otomano y la caída de los califatos, el proceso de descolonización, la guerra del Sinaí de 1967, la revolución iraní, la presencia de los talibanes en Afganistán, la Intifada palestina, el fin de Saddam Hussein y el actual conflicto de EEUU en Iraq o las recientes revoluciones en Túnez, Egipto, Libia... Estas situaciones de crisis son un elemento tan común como lo son la lengua, la tradición cultural o, pese a la presencia de una minoría cristiana, el Islam, y son estas crisis las que este libro recorre siguiendo sus evoluciones en su constante dialéctica con occidente: del movimiento de renovación del xix, al reformismo de los Hermanos Musulmanes, de la confrontación de la ideología nacionalista y del socialismo a la escalada de las organizaciones radicales. Un acercamiento para entender mejor lo que muchas veces hemos entendido como los otros.

«La bufera del coronavirus ha scosso il mondo. In particolare l'occidente ne esce indebolito, e bisogna domandarsi perché nelle società più avanzate e più ricche l'impatto del virus sia stato così devastante. Il fatto è che gli ultimi vent'anni di globalizzazione e di egemonia neo liberista hanno reso enormemente più fragili le nostre società. Non si tratta solo dell'indebolimento dei sistemi sanitari universalistici. Né soltanto della riduzione del welfare e della spesa sociale. Si tratta della crescita delle diseguaglianze e delle aree di emarginazione. Ma la crisi getta una luce impietosa su un altro aspetto non meno preoccupante. Cioè che società fragili, impaurite, prive di corpi intermedi e impoverite nelle loro basi culturali producono classi dirigenti sempre più casuali e improbabili».

"Il grande malato d'Europa" non era poi così malato alla fine del XIX secolo, come credevano gli europei e gli orientalisti. Al contrario l'Impero di Osman stava vivendo una fase di rinnovo e di modernizzazione che si dimostrerà essere la base dei successivi sviluppi socio-politici dell'intera regione medio-orientale e balcanica. All'interno di questo panorama di riforme e cambiamenti uno spazio e un ruolo decisivo fu quello occupato e rappresentato dalla stampa ottomana, la quale svolse un compito decisivo nella formazione dell'opinione pubblica ottomano-turca. Attraverso le pubblicazioni quotidiane e periodiche la società ottomana subì un'evoluzione decisiva che dalla capitale Istanbul si diffuse a macchia d'olio in tutto l'Impero. Per mezzo dei giornali, infatti, gli ottomani sperimentano le idee più moderne e innovative sviluppando una loro personale opinione e un loro peculiare discorso politico che avrà uno dei suoi temi cardine nel patriottismo e nelle sue declinazioni.

T. G. Fraser clearly sets out the basic arguments on each side of the Arab-Israeli conflict, and traces their evolution from 1945 to the present day. Concise and balanced, this text takes into account the latest scholarship on the topic, and presents it in a compelling and accessible manner.

Indice Questo numero (p. 5-6) Discussioni David C. Engermann, Ferdinando Fasce, J.R. McNeill, Loris Zanatta e Greg Grandin, Paternalismo, efficienza e profitto: ideologia e utopia nel progetto amazzonico di Henry Ford (p. 7-25) Rassegne e letture Maria Pia Casalena, Diaspore risorgimentali (p. 27-30) Maddalena Carli, Politiche futuriste (p. 31-35) Nicolas Werth, Stalin en Asie Centrale entre néocolonisation et décolonisation (p. 36-38) Sergio Luzzatto, Fortuna, errore, caso: Stati che implodono nel XX secolo (p. 39-41) Vanni D'Alessio, Italiani e «slavi» a Fiume e sul confine orientale (p. 42-52) Piero Craveri, Alcide De Gasperi: una biografia (p. 53-54) Franco Cazzola, Ambiente, territorio, catastrofi (p. 55-61) Le riviste del 2009 (p. 63-132) I libri del 2009/2 (p. 133-282) Indice dei recensori (p. 283-285)

Salvation and Hell in Classical Islamic Thought uses classical Islamic sources to trace the development of Islamic eschatology during the formative centuries of Islamic intellectual history. Marco Demichelis draws on classical Islamic scholars, including Ibn Sina, al-Ghazali, Ibn Taymiyya, and Ibn Qayyim al-Jawziyya, to bring together concepts from Islamic philosophy, theology and mysticism – including proto-Sufism – to examine the interplay of these concepts between these traditions. The doctrines of salvation from Hell are examined in depth, in particular the theory of the annihilation of Hell, which proposes the idea that there will be a time when Hell will be empty and no longer inhabited. This is the first book to examine Islamic eschatology in the classical period, and adds to the growing scholarship on Islamic views on salvation and the eternity of Hell. It will be essential reading for scholars of Islamic intellectual history, theology, and comparative religion. Corrispondente prima del "Time" e successivamente per l'"Independent", Robert Fisk si occupa di Medio Oriente da più di trent'anni, è stato cronista delle due guerre americane contro l'Iraq, di due guerre in Afghanistan e delle diverse fasi del conflitto israeliano-palestinese. Robert Fisk ha acquisito una chiara visione del mondo arabo vivendo a contatto con la gente dei paesi di cui scrive: per le strade e nelle case, in prima linea nelle trincee e nei covi dei guerriglieri. Nel novembre 2001 è sul confine afgano, quando viene assalito da un gruppo di profughi scampati alle bombe americane: rimane gravemente ferito ed è forse proprio questo incidente la molla che fa scattare in lui il desiderio di comprendere a fondo le ragioni di chi da sempre è vittima delle guerre che gli Stati Uniti - assieme ad altri paesi contribuiscono ad alimentare. Robert Fisk è convinto che i cronisti delle guerre in Medio Oriente, pur avendo documentato in modo molto competente i fatti, pur

avendo riportato correttamente luoghi, personaggi, e tempi, abbiano tradito il loro impegno con lettori perché hanno mancato di chiarire il perché delle ingiustizie e degli orrori e soprattutto non abbiano saputo offrire un orizzonte morale e storico in cui inserire gli avvenimenti. La diffusione degli scritti di Antonio Gramsci ha raggiunto, negli ultimi tre decenni, una vasta dimensione internazionale. La sua figura rappresenta un caposaldo della cultura italiana che attira l'attenzione nel mondo. Il pensiero di Gramsci circola ampiamente in Europa, nelle Americhe, nel mondo islamico, in India e in Estremo Oriente. Per celebrare i settant'anni della sua morte si sono riuniti alcuni degli studiosi stranieri che più hanno contribuito allo sviluppo recente delle ricerche gramsciane, confrontandosi con alcuni specialisti italiani. In questo volume sono presentati i risultati di quell'incontro, in cui tra l'altro è ricostruita in modo serrato la parabola della rivoluzione neoconservatrice negli Stati Uniti, e viene tracciato un bilancio di alcuni recenti indirizzi di ricerca che, fin dalla loro fondazione, si sono richiamati all'eredità gramsciana: gli studi culturali britannici, gli studi post-coloniali statunitensi e i Subaltern Studies indiani.

"Da oltre 2000 anni crocevia della storia, il regno di Giordania è uno scrigno di tesori, con siti tutelati dall'UNESCO e spettacolari paesaggi desertici". 15 importanti luoghi biblici; 45 cartine; 180 tazzine di caffè forte e aromatizzato; millenni e millenni di storia; prospetti 3D dei luoghi principali.

Studi Interculturali, vol. 3, 2015, numero speciale dedicato a "'Guerra, intercultura, transcultura,'" a cura di Umberto Rossi. Mediterranea, Centro di Studi Interculturali, Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Trieste"

Raymond F. Betts considers the 'process' of decolonization and the outcomes which have left a legacy of problems, drawing on numerous examples including Ghana, India, Rwanda and Hong Kong. He examines: the effects of the two World Wars on the colonial empire the expectations and problems created by independence the major demographic shifts accompanying the end of the empire the cultural experiences, literary movements, and the search for ideology of the dying empire and the newly independent nations. With an annotated bibliography and a chronology of political decolonization, Decolonization gives a concise, original and multi-disciplinary introduction to this controversial theme and analyzes what the future holds beyond the empire.

L'esperto giornalista e storico ottomano Michael Rank vi porta in questo emozionante nuovo libro una breve storia di 2000 anni di guerra, pace, rivolte religiose e collassi sociali in Medio Oriente. Per la maggior parte degli occidentali, il Medio Oriente e il conflitto israeliano-palestinese sono del tutto sconcertanti. I palestinesi vogliono bombardare gli israeliani, che li costringono con la forza delle armi a vivere in alcune parti ristrette della nazione. I leader arabi sono furiosi per questa situazione e vogliono che Israele sia "spazzato via dalle mappe", e che la terra sia restituita ai palestinesi, anche se le case della Terra Santa sembrano un po' la campagna dello Utah. Quasi tutti i leader mondiali vogliono mettere bocca in questa disputa tra le due minuscole terre. Per chiarire il conflitto del Medio Oriente moderno e i 2000 anni precedenti, questo libro è diviso in 25 brevi capitoli, ciascuno dei quali è dedicato ad un tema fondamentale della storia del Medio Oriente, come l'inizio dell'Islam, le crociate, Gengis Khan e la nascita di Israele nel 1948. Ognuno di essi può essere letto in pochi minuti, dandovi una rapida panoramica e aiutandovi a capire gli eventi che stanno accadendo in Medio Oriente. Dopo averlo letto, avrete una conoscenza del Medio Oriente pari a quella di un corso universitario di un anno, e potrete mostrare le vostre competenze su questo argomento ai vostri amici e colleghi. Se volete capire completamente questa parte del mondo in meno tempo possibile, allora "Da Maometto al Burj Khalifa" è il libro che fa per voi!

Le variegata competenza degli autori dei sei saggi che compongono il testo, tutti permeati da un approccio sostanzialmente realistico, garantiscono un risultato di sicuro contributo al dibattito, scientifico e magari decisionale, su di una crisi che, oltre ad avere l'indubbio

carattere di una tragedia umanitaria, desta non poche apprensioni sulla stabilità del Medio Oriente, area che ricorda fin troppo, *mutatis mutandis*, i Balcani di cent'anni fa.

Dai tentativi riformistici dell'Impero ottomano alla fine dell'Ottocento al moltiplicarsi dei conflitti nel Novecento, primo fra tutti quello arabo-israeliano-palestinese; dall'imporsi di ideologie laiche del riscatto alla deriva islamista radicale; dalla rincorsa di uno sviluppo ritagliato sul modello occidentale all'evidente povertà e alle diseguaglianze diffuse: Marcella Emiliani ripercorre le tappe fondamentali della storia di una delle regioni più importanti per gli equilibri internazionali del pianeta, ricca della maggior parte delle riserve mondiali di greggio e di gas. Quanto basta per minare la stabilità dell'area e farla oggetto di desideri e vittima di interferenze delle potenze di ieri e di oggi.

Il discorso sulla cittadinanza in Medio Oriente, inizialmente centrato sulle questioni relative alla società civile, le relazioni di genere e le minoranze, ha assunto, a partire dalla fine degli anni Novanta del XX secolo, una fisionomia sempre più organica e articolata. Le rivolte arabe hanno profondamente mutato gli equilibri politici e sociali della regione mediorientale e nordafricana proponendo una nuova idea di cittadinanza. Se le rivolte arabe hanno costituito un momento fondamentale, non deve però essere dimenticato che la complessità e la ricchezza del tema cittadinanza impongono approcci teorici e analisi capaci di mettere ugualmente in luce come altri fattori contribuiscano a definirne il concetto. Soffermarsi sulla dimensione storica consente, ad esempio, di inquadrare con maggiore precisione i contorni di una questione con cui il mondo islamico si è confrontato sin dalle origini, ma devono anche essere considerate le trasformazioni legate al processo di globalizzazione e, in modo particolare, alla mobilità umana che chiama in causa il concetto di diritti umani, cittadinanza e partecipazione politica, non solo delle persone che si mettono in movimento, ma anche delle realtà che vengono attraversate.

This volume is the result of an international conference held at Sapienza University in Rome on June 20 and 21, 2013, as the final stage of the PRIN (Progetto di rilevante interesse nazionale) project "Empires and Nations from the 18th to the 20th century", during which scholars from all over the world – academics, specialists, young researchers, PhD students and post-doctorates – confronted diverse, but connected, topics on the relations between multinational empires and the idea of the nation. In this way, the reality of the historical empires and national states was represented, and concepts such as identity, nationality, and sovereignty analyzed. The second volume is dedicated to the age of empires and colonialism, with particular reference to the colonial policy of the Great Powers (England, Russia, and Italy), the reality of post-colonial states, and to the different patterns of decolonization, including specific cases such as South Sudan, Azerbaijan, Iraq, Afghanistan and Palestine. Particular attention is paid to the economic systems of different countries and to the area of Southeastern Europe, particularly to Romania and its multicultural area Transylvania. To the Great War and the dissolution of the multinational empires ample space is dedicated, providing insights on border issues, ethnic conflicts, foreign policies, the Adriatic question, and the territorial conflict between Yugoslavia and Italy. The final part of the book analyzes communism, the bipolar system, and the East-West conflict that divided Europe for almost half a century, with specific contributions that discuss post-communist nations and states.

Il volume ricostruisce l'evoluzione della politica di sicurezza americana nel Golfo Persico, nel periodo compreso tra la crisi di Suez del 1956 e l'annuncio della cosiddetta dottrina Carter nel 1980. La scelta di questi due riferimenti cronologici si spiega, da un lato, con il valore periodizzante della crisi del Canale sia per gli equilibri del Mediterraneo e del Medio Oriente che per il ruolo regionale degli Stati Uniti.

Dall'altro, con gli elementi di discontinuità che il discorso di Carter inseriva nella consueta prassi americana, basata fino ad allora sulla delega nel mantenimento degli assetti pro-occidentali del Golfo prima all'alleato britannico e successivamente ai "clienti" locali. In particolare la monografia si propone di analizzare contenuti ed implicazioni di tre dottrine di politica estera americana che, in tempi e modalità differenti,

ebbero un impatto determinante nel plasmare la politica di sicurezza americana nel Golfo e in generale nell'intero Medio Oriente. La dottrina Eisenhower del 1957, con la quale gli Stati Uniti, per evitare che il "vuoto" lasciato nella regione dalle potenze coloniali europee fosse riempito dai sovietici, affermavano il proprio ruolo centrale nella tutela degli assetti del Medio Oriente. La dottrina Nixon del 1969, con la quale la nuova amministrazione americana annunciava l'intenzione di ridurre l'esposizione internazionale degli Stati Uniti nei teatri periferici del confronto bipolare e di aumentare allo stesso tempo la capacità difensiva degli alleati regionali. Infine, la dottrina Carter del 1980 che dichiarava l'intenzione americana di intervenire militarmente per contenere le spinte sovietiche verso il Golfo ed i suoi campi petroliferi. La caduta degli ottomani fu un evento epocale: per oltre sei secoli avevano rappresentato il più grande impero islamico al mondo. Negli anni precedenti il 1914 l'Impero ottomano si trovò a dover fronteggiare gravi minacce, interne ed esterne, che lo indebolirono; fra queste, le mire espansionistiche russe minavano apertamente la sua sopravvivenza. Furono queste le premesse che spinsero gli ottomani a cercare la salvezza nell'alleanza con una potenza europea, una ricerca che li avrebbe attirati dritti dentro la Grande guerra. Con gli ottomani alleati degli Imperi centrali, e lo stallo sul fronte occidentale, inglesi, francesi e russi escogitarono un piano audace per distruggere l'anello debole della Triplice alleanza e ottenere una veloce vittoria dell'Intesa: un'invasione senza precedenti della penisola di Gallipoli. Il nuovo libro di Eugene Rogan ricrea uno dei fronti più importanti ma spesso meno analizzati e compresi della Prima guerra mondiale, per restituirgli finalmente il posto che gli spetta nella storia del conflitto e del moderno Medio Oriente. Attraverso resoconti dettagliati e avvincenti delle principali battaglie, combattute nelle condizioni climatiche più brutali – dagli aridi deserti al ghiaccio e alla neve del Caucaso – prende vita tra le pagine un teatro di guerra che si dimostrò più crudele di ogni altro. Nonostante abbiano resistito con grande abilità e determinazione all'attacco violento degli Alleati, e umiliato gli inglesi sia a Gallipoli sia in Mesopotamia (oggi Iraq), gli ottomani furono alla fine sconfitti. Gli strascichi di quella disfatta continuano a farsi sentire ancora oggi: le origini del Medio Oriente contemporaneo, ma soprattutto dei suoi conflitti e dei suoi problemi irrisolti, vanno cercate proprio nel crollo dell'impero e nella spartizione dei suoi territori fra i vincitori europei.

Over the past decade, scholars have vigorously reconsidered the history of Orientalism, and though Edward Said's hugely influential work remains a touchstone of the discussion, Karla Mallette notes, it can no longer be taken as the final word on Western perceptions of the Islamic East. The French and British Orientalisms that Said studied in particular were shaped by the French and British colonial projects in Muslim regions; nations that did not have such investments in the Middle East generated significantly different perceptions of Islamic and Arabic culture. *European Modernity and the Arab Mediterranean* examines Orientalist philological scholarship of southern Europe produced between the mid-nineteenth and mid-twentieth century. In Italy, Spain, and Malta, Mallette argues, a regional history of Arab occupation during the Middle Ages gave scholars a focus different from that of their northern European colleagues; in studying the Arab world, they were not so much looking on a distant and radically different history as seeking to reconstruct the past of their own nations. She demonstrates that in specific instances, Orientalists wrote their nations' Arab history as the origin of modern national identity, depicting Islamic thought not as exterior to European modernity but rather as formative of and central to it. Joining comparative insights to the analytic strategies and historical genius of philology, Mallette ranges from the complex manuscript history of the *Thousand and One Nights* to the invention of the Maltese language and Spanish scholarship on Dante and Islam. Throughout, she reveals the profound influences Arab and Islamic traditions have had on the development of modern European culture. *European Modernity and the Arab Mediterranean* is an engaging study that sheds new light on the history of Orientalism, the future of philology, and the postcolonial Middle Ages.

[Copyright: 4fa9aeff99c4d186d45c9753b7c352c3](#)